



Manifestanti dei centri sociali spostano cassonetti prima della carica della polizia a lato, durante il loro corteo che cercava di raggiungere il concentramento di Forza Nuova
Benvenuti / Ansa

Polizia contro autonomi Uno scontro annunciato Bologna, incidenti per il raduno di Forza Nuova

SEGUE DALLA PRIMA

situazioni in fermento», spiega il loro segretario nazionale, Roberto Fiore.

È sono diversi i ragazzi, un cocktail di centri occupati, collettivi, punk, squatter con pitt-bull appresso, duri e colombe, camion scassati, perfino una banda di ottoni: che cacciano i «nazisti», sì, ma assieme fanno le prove generali per metà giugno, quando Bologna ospiterà il vertice dell'Osce. Non è diverso invece il panorama che si lasciano dietro, loro e la polizia, che molti accusano di aver caricato a freddo: una zona centrale con qualche vetrina infranta, i cassonetti rovesciati, l'odore dei lacrimogeni che persiste a lungo. Vecchi ricordi...

Di primo mattino, sotto le lapidi ai partigiani, agli internati, alle vittime delle stragi nere, ci sono i giovani del

le scuole, seduti, e gruppetti di partigiani. Fanno lezioni volanti, molto alla bolognese, i gappisti William, Mario, Gian Franco, Antonino: «Ragassi, il fascismo ha fatto cinque guerre in vent'anni». «Ragasse, se non c'eravamo noi voi non avreste avuto neanche il voto». «Occhio al nuovo fascismo», «adesso tocca a voi».

I «ragassi» applaudono. Hanno portato fiori, ogni foto di caduto ne ha uno. Uno striscione: «Tra i fiori non ve n'è alcuno che sia nero». Eh, no. Uno c'è: Fiore Roberto, vent'anni di latitanza alle spalle, il forzanovista romano-inglese, «sposato e con sette figli, perché io sono sensibile al declino demografico». Sta duecento metri in là, in una stanzetta che ospita Forza Nuova, per spiegare quello che faranno più tardi.

Il comune gli ha vietato la sala del

Baraccano, in centro? «E noi andremo là lo stesso. Qua c'è il gioco delle parti tra la questura ed i centri sociali, prima ci autorizzano, poi gli autonomi fanno la manifestazione e danno la scusa per tapparci la bocca: solo perché non siamo comunisti...».

I PRIMI INCIDENTI
Nella zona centrale qualche vetrina infranta e molti cassonetti rovesciati

«camerati» hanno una divisa: la camicia blu, «un caso, tutti gli altri colori erano presi». Aspettano ospiti da mezza Europa, da mezzo mondo, fin dall'Australia. Fiore, e da Israele viene nessuno? «Capisco che è una benevola provocazione...». No, no, è

assolutamente malevola. «Beh: qualche gruppo locale antisionista lo apprezziamo».

Alle tre comincia a riempirsi piazza Maggiore, per il presidio indetto da sindacati e partigiani. Nella piazzetta del Baraccano in fondo a via Santo Stefano - superato un tranquillo mercato dell'antiquariato, fra le cui bancarelle passeggia Romano Prodi - si concentrano i forzanovisti: duecento, duecentocinquanta. Giubbe della Bundeswehr, cappellini degli «ultra Lazio», t-shirt degli ultra veronesi, skin dell'«orgoglio bianco».

Stanno là, guardati a vista dai carabinieri. In piazza, intanto, dalla manifestazione si staccano i centri sociali: «In corteo, a cacciare i nazisti!». Sono tanti, almeno tremila. In testa quelli del Nordest, con scudi di plastica, camere d'aria, giubbetti imbottiti anti-

manganello, e un prete avellinese, don Vitaliano, protetto dal collare bianco...

La polizia parlamenta. Il corteo avanza piano, pianissimo, le prime file tengono le braccia alzate. Contemporaneamente, al Baraccano arrivano quattro autobus del comune: meglio sgombrare i forzanovisti. Cori di «boia chi mollai», insulti a chi tenta di fotografarli, mani nel saluto fascista, ma alla fine salgono e gli autobus partono per portarli ad un parcheggio dove hanno le automobili. Via, per Granarolo, al «circolo relax Skorpion» dove avevano già organizzato il concerto serale. Bologna è «denazificata».

Ma contemporaneamente, in via Farini, cominciano gli scontri. «Qualcuno» infrange le bacheche della pasticceria Zanarini. «Qualcuno» lancia bulloni verso la polizia. È un folto

gruppo di incappucciati, i «duri» in disaccordo coi centri sociali. Ed improvvisamente il cordone di agenti che precede il corteo si apre, sbucca il vicequestore verso il Baraccano.

ACCUSE ALLA POLIZIA
I Centri Sociali: «Hanno caricato senza motivo»

La risposta:
«Erano armati e pericolosi»

ragazzo se ne becca uno in petto. Una ragazza è travolta da un gippono. Si rovesciano cassonetti. Un fotografo padovano, Nicola Fossetta, finisce a

terra e manganellato. Una cronista si becca un ceffone in faccia. Anche gli agenti si prendono le loro, non tutti gli «antagonisti» sono inermi, partono delle bombe-carta, una molotov. Bilancio dei feriti: quattro agenti, tre ragazzi. Uno è ferito. Una sacca piena di mazze metalliche è sequestrata.

Ritirata in piazza. Dove il «presidio democratico» è ormai agli sgoccioli. «Chiediamo le dimissioni di Della Locca», urla Luca Casarini, la guida del corteo. Don Vitaliano della Sala, parroco di Sant'Angelo a Scala, protesta: «Avevamo appena trattato coi poliziotti, ci avevano detto di procedere lentamente. Hanno cominciato ad insultarci, «non provocate», «vi massacrano...». E sbucato il vicequestore... Ci hanno presi a freddo. Mai vista tanta sovrecitazione».

Si allarga il collare bianco: «È questo che mi ha salvato. Si vede che gli portano ancora rispetto...». Nuove trattative. Ma sì, adesso che i forzanovisti hanno sgombrato si può tentare un secondo corteo verso il Baraccano. Parte, e arriva. Ultime scintille: da una finestra degli studenti agitano una sciarpa della Lazio, chi sfilava s'infuria e urla, dall'alto piovono bottiglie, bulloni, perfino un rubinetto... E al ritorno c'è l'ultima scaramuccia, in zona stazione: un neofascista viene arrestato. Risultava evaso dagli arresti domiciliari.

Spazio ai bilanci. I centri sociali: «Abbiamo rotto la pace sociale a Bologna. Prepariamoci per il vertice Osce». I Verdi: «La polizia ha sparato lacrimogeni ad altezza d'uomo, è grave». Tom Benetollo, presidente dell'Arci: «Il ministro Bianco dovrà chiarire il comportamento della polizia». Danilo Barbi, segretario della Cgil: «È stato sbagliato concedere la manifestazione a Forza Nuova, ha sbagliato anche la parte dei centri sociali che ha scelto la violenza, disorientando la città: la vera risposta è stata quella dei tantissimi in piazza Nettuno». È il questore Domenico Bagnato difende la polizia, «il corteo caricato era armato e non pacifico». E An accusa i Ds. E il diessino Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento Europeo, critica chi ha permesso il raduno nero. «La legge vieta antisemitismo e xenofobia anche nelle parole, e chi le dice commette reati». E il vicesindaco Giovanni Salizzoni si crogiola nella teoria degli opposti estremismi. E...

MICHELE SARTORI

Gallarate, un corteo per ricordare Ion L'operaio rumeno fu bruciato vivo un mese fa dal datore di lavoro

GIOVANNI LACCABO

MILANO Di fronte al dolore, a volte, è meglio tacere, e ieri il silenzio mozzafiato di un lungo corteo pieno di striscioni e bandiere ha dato uno scossone ad una città indifferente fino a prima della tragedia di Ion Cazacu, l'ingegnere in Romania e manovale a Gallarate bruciato vivo con la benzina dal padrone Cosimo Iannace per aver osato chiedere qualche diritto in più.

Accantonando per quanto possibile l'enorme emotività, il sindacato ha risposto con uno schieramento ampio, con in prima fila le parrocchie e i lavoratori, tre segretari confederali Cgil, i tre leader regionali di Cgil-Cisl-Uil. E, con loro, le associazioni (Legambiente, l'Arci con il presidente nazionale Tom Benetollo, i partigiani), una folla straripante di giovani. Tutti al corteo e al convegno «per uscire dal torpore per esercitare diritti e solidarietà».

In prima fila, vestita di nero, triste e fiera, Nicoleta, la vedova di Ion che ha lasciato le sue bimbe in Romania ed è tornata apposta sui luoghi del dolore: «Per non dimenticare, e perché il fatto di Ion non si ripeta mai più». E per ringraziare per la vasta solidarietà. Sul palco, il vescovo di Varese Marco Ferrari accanto al pope Traian Vaudman della chiesa rumena, di rito bizantino-ortodosso, di cui Ion era devoto. La generale commozione - tutti in piedi, un interminabile battimani - ha accolto la lezione di Nicoleta, il suo ripetuto invito alla giustizia, a respingere la vendetta. Non è vero che la città è insensibile, ripete il vescovo. Un episodio sin-

golo, non è giusto generalizzare né minimizzare, ma più ancora del fatto sono importanti le condizioni che lo hanno reso possibile, e queste si combattono solo promuovendo una cultura dell'accoglienza.

Il vescovo fa da cerniera tra Vangelo e politica, ma tocca a don Raffaello Ciccone, braccio destro del cardinale Martini per la Pastorale del lavoro, il compito di precisare i cardini della politica sociale, a partire dal «valore della persona», ben sapendo che si lotta «dentro un clima che enfatizza il senso del razzismo contro gli immigrati, ammantandolo di buonsenso». È una risposta implicita anche al sindaco di Gallarate, Angelo Greco, di Forza Italia, molto contestato da Rifondazione. Anche Forza Italia ha aderito, oltre ai partiti di centro e di sinistra, decisione apprezzata dal sindacato. All'intervento del sindaco, che ha ben meritato l'applauso, perché equilibrato, civile, rispettoso dei diritti, ha fatto ombra la legge Bossi-Berlusconi sull'immigrazione. Don Ciccone rivaluta l'impegno per il lavoro, che faccia rispettare i diritti e doveri ma non trascura il diritto alla casa, compito che spetta alle istitu-



Nicoleta Cazacu seconda da sinistra la vedova dell'operaio rumeno ucciso dal suo datore di lavoro a Gallarate, nell'aprile scorso all'aeroporto di Fiumicino con i ministri Laura Balbo e Patrizia Toia
Vergati/Ansa

zioni, altro tema drammatico che il recente rogo di Legnano ha posto in primo piano. Alzare baricate è solo un danno, poiché l'immigrazione si impone all'attenzione del mondo e degli Stati, ed è una grande risorsa, avverte la segretaria Cgil di Varese Ivana Brunato, che avanza proposte concrete: migliorare la legge sull'immigrazione, educare gli imprenditori a rispettare l'immigrato che lavora, verificare i Comuni uno ad uno, potenziare gli organi ispettivi.

Infine - la vera proposta operativa del convegno - l'avvio di una vera e propria vertenza territoriale, verificando i Comuni, uno ad uno. Anche il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio elenca nodi da sciogliere, per tutti i livelli. Per il governo, per sanare

immediatamente le 90mila domande di regolarizzazione sospese per colpa di cavilli burocratici. Per le Regioni, nessuna delle quali ha adottato le leggi di integrazione coi finanziamenti già stanziati ma inutilizzati.

La lezione di Ion non resterà lettera morta. La vertenza territoriale di Varese porterà il suo nome, proprio come pegno a non dimenticare. Da ieri Ion è un grande simbolo in Italia e l'Inail annuncia Diego Alhaique, del comitato nazionale - lo riconoscerà «lavoratore caduto sul lavoro perché tentava di reagire allo sfruttamento». Ion Cazacu è l'eroe moderno, il martire, anche per il segretario confederale Cisl Pier Paolo Baretta. Non è retorica, ma «un giudizio che la storia ha consegnato alla nostra responsabilità».

Curdi, altro sbarco a Crotone 98 persone a bordo della nave arrivata ieri mattina

CROTONE Ieri mattina, seconda in due giorni, una nave con a bordo 98 clandestini curdi è arrivata a Crotone. L'imbarcazione era stata intercettata l'altra notte dalle motovedette della Finanza nel golfo di Squillace, nel catanzarese. Sono 67 uomini, 11 donne e 20 bambini. La nave con cui sono giunti a Crotone è un peschereccio battente bandiera turca. Gli immigrati sono stati portati nel centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto. Due clandestini sono stati arrestati perché responsabili della conduzione del peschereccio.

E con quello di ieri, gli sbarchi in Calabria sono diventati sette nel giro di cinque mesi. È la conferma che la Calabria è diventata la destinazione finale delle nuove rotte dell'immigrazione clandestina, «spodestando» la Puglia, dove il mare, a causa probabilmente della massiccia presenza di forze dell'ordine per la repressione del contrabbando, viene considerato ormai troppo pericoloso dalle organizzazioni internazionali che speculano sulla «diaspora» di curdi verso l'Europa. Le navi con a bordo gli immigrati vengono avvistate al largo e poi «scortate» fino al porto, anche perché qualsiasi tentativo di respingere le imbarcazioni per impedire l'arrivo sulle nostre coste si rivela impraticabile. Giovedì scorso, quando la Marina militare ha intercettato la «Venus Star» con a bordo 474 persone, un gruppo di immigrati ha impedito ai militari di salire a bordo minacciando di fare esplodere delle bombole di gas.

Mentre riprendono gli sbarchi, ieri il Viminale ha reso noti i dati sull'immigrazione clandestina che riguardano il primo

Austria, respinti in Italia ventidue clandestini

Un gruppo di ventidue immigrati clandestini iracheni è stato fermato da agenti della gendarmeria austriaca a Schoenberg, a pochi chilometri dal confine del Brennero. I ventidue clandestini sono stati respinti indietro, in Italia. Li trasportavano due cittadini tedeschi, su un camper con targa tedesca. I due tedeschi sono stati arrestati con l'accusa di immigrazione clandestina. Gli iracheni avrebbero pagato ai due trafficanti seimila dollari a persona per il trasporto. I ventidue, tra cui c'erano donne e bambini, sarebbero stati caricati alla stazione ferroviaria di Bolzano, per poi affrontare il valico di frontiera con la speranza di arrivare di là, in Austria. Poche ore di strada, ma dopo chissà quali altre peripezie passate nelle precedenti «tappe» del loro viaggio della speranza. Speranza, magari, di raggiungere qualche parente o conoscente di là dalle Alpi, che avrebbe potuto aiutarli. Ma non c'è stato nulla da fare. E i seimila dollari a testa, messi insieme con chissà quante fatiche da ognuno degli adulti del gruppo, sono andati sprecati.

quadrimestre di quest'anno. I numeri dicono che c'è stata una forte contrazione: tra gennaio e aprile, infatti, sono sbarcati sulle nostre coste in 7.250, mentre nello stesso periodo del '99 erano 14.332: il doppio. Aumenta invece il numero degli stranieri «allontanati»: 22.269 dal primo gennaio al 30 marzo del 2000 contro i 18.490 dello stesso periodo dello scorso anno. Sul fronte del contrasto agli organizzatori dei traffici di esseri umani sono già 78 i trasportatori arrestati al 30 marzo 2000 e 35 i mezzi sequestrati. In tutto il '99 sono stati 350 i trasportatori arrestati e 241 i mezzi sequestrati.

Mentre venivano rese note queste cifre, ieri il ministro degli Interni Enzo Bianco ha annunciato che ci saranno un incontro immediato con l'ambasciatore

turco in Italia e un vertice interministeriale per mettere a punto l'azione di tutte le componenti del governo interessate per contrastare «con più vigore e fermezza» gli sbarchi di immigrati clandestini. Nei primi giorni della prossima settimana, dunque, Bianco incontrerà i ministri degli Esteri, della Giustizia e degli Affari sociali «per avviare insieme al capo della polizia Masone e al sottosegretario Di Nardo - dice - un'azione sinergica del governo contro questo fenomeno nei confronti del quale sono già pronte una serie di iniziative di cui ieri ho riferito in Consiglio dei ministri al presidente Amato». Ieri mattina si è anche svolta una riunione in Prefettura a Crotone, per organizzare i servizi da svolgere nel campo di accoglienza di Isola Capo Rizzuto.

